

mensile di informazione indipendente | 4,00 euro

altreconomia

economie solidali_diritti_nuovi stili di vita

ACQUA

Il ritorno del pubblico a 4 anni dal referendum
pag. 22

AMBIENTE

Mediterraneo, mare di plastica
pag. 26

ATTUALITÀ

Il riutilizzo degli spazi nel "Paese dei vuoti"
pag. 30



La vitalità dei borghi d'Italia

Piccolo è bello: un viaggio nelle "Comunità Ospitali" **pag. 8**

Spedizione in a.p. n. 1059/2003/A4/H, Concorso 1, DCP Milano - Confronto ITC.

1.5 1.7.2

0 1771829 432136

--- RICONVERSIONE NUOVA VITA PER LE STAZIONI FS *Sportelli turistici lungo i binari* pag. 12

--- ITALIA COME CAMBIA L'ALBERGO *Un settore in crisi tra lusso e Airbnb* pag. 19

--- NUCI FARE IL FALLIMENTO DEL TRATTATO *Sono ancora nove i Paesi armati* pag. 38

172

IL CONTROLLO PUBBLICO E IL RUOLO DEI COLOSSI QUOTATI -ACEA, A2A, IREN E HERA-

REFERENDUM, 4 ANNI DOPO

Napoli affida il servizio ad "Acqua bene comune", e Reggio Emilia si prepara a farlo. Ecco chi cerca di tradurre in pratica i "2 sì per l'acqua bene comune" --- LUCA MARTINELLI

"NAPULE È MILLE CULURE" CANTAVA PINO DANIELE. Uno è senz'altro l'azzurro del mare che bagna la città, e dell'acqua pubblica, e forse per questo i comitati cittadini hanno usato le parole del cantautore scomparso a gennaio 2015 per festeggiare l'affidamento del servizio idrico della città ad **ABC** (www.arin.na.it), azienda speciale del **Comune di Napoli**. ABC significa Acqua Bene Comune: l'azienda, infatti, porta nel nome il dna del referendum del 2011. Il 12 e 13 giugno di quattro anni fa la maggioranza degli italiani manifestò la volontà di affidare ovunque la gestione del servizio idrico integrato a soggetti pubblici, ma si rincorrono nell'ordinamento interventi normativi che vanno in direzione "ostinata e contraria", nonostante a livello globale si assista prevalentemente a fenomeni di ri-municipalizzazione (vedi l'intervista a p. 24). Il **Comune di Napoli**, in con-

trotendenza rispetto al resto del Paese, ha invece deliberato a marzo l'affidamento -per trent'anni-, e ABC si è impegnata entro la fine di ottobre alla presentazione di un Piano industriale: "La delibera del **Comune di Napoli** è arrivata in un momento particolarmente importante, perché la **Regione Campania** stava approntando una nuova legge regionale sul servizio idrico integrato che prevede la creazione di un unico 'ambito territoriale ottimale' su scala regionale" racconta ad Altreconomia l'avvocato **Maurizio Montalto**, specialista in Diritto e gestione dell'ambiente e presidente di ABC, una dimensione che secondo Montalto "il pubblico non sarebbe in grado di gestire". Anche se formalmente nessuno obbliga alla privatizzazione, cioè, la scelta prevista potrebbe essere compatibile solo con la presenza di un soggetto privato. Che in Campania ha già un nome, ed è quello di **Acea**, la

multiutility romana quotata in Borsa, controllata al 51% dal Campidoglio, presente nel capitale di **Gori spa** - il gestore che opera nell'area sarnese-vesuviana- e di **Gesesa**, presente in 13 Comuni del beneventano, tra cui il capoluogo. "Gori ha accumulato un debito di circa 270 milioni di euro nei confronti della Regione, e la giunta Caldoro ha deciso di condonarne 70 e rateizzare la restituzione degli altri duecento -spiega Montalto-: per noi, invece, pare impossibile arrivare a rateizzare un debito di 50 milioni di euro".

Oggi ABC fattura circa 100

milioni di euro all'anno, e ha circa 300mila utenze (nel centro storico e in molti quartieri di Napoli i condòmini hanno un unico contatore). Cittadini che bevono acqua di alta qualità, convogliata grazie ad opere importanti, come l'acquedotto che collega Napoli alle sorgenti del **Serino**, in provincia di **Avellino**, lungo circa 60 chilometri.

La legge regionale -la cui approvazione prima della decadenza del consiglio in vista delle elezioni di fine maggio è stata frenata dall'opposizione dei comitati per l'acqua pubblica, <http://retcevica-ato3.blogspot.com>.

TRECENTOMILA

LE UTENZE SERVITE DA "ACQUA BENE COMUNE", LA SOCIETÀ CUI È AFFIDATO DA MARZO 2015 IL SERVIZIO IDRICO DI NAPOLI



it- avrebbe ridisegnato i bacini idrografici, "scippando" a Napoli le sorgenti più importanti per farle ricadere nell'area di pertinenza di Gori. Montalto invita a considerare Napoli, e il suo golfo, come "assediate con una strategia di tipo bellico, puntando direttamente alle fonti". Anche l'**Acquedotto pugliese (AQP)**, società per azioni di proprietà della **Regione Puglia**, a fine marzo 2015 ha stretto con Gori una *partnership*, salutata dall'ad della società pugliese come "una importante opportunità per perseguire economie di scala a livello di distretto idrografico dell'Appennino meridionale".

Pure l'**AQP** prende acqua (di qualità) in **Irpinia**, riserva importante per tutto il Sud Italia. L'acqua bene comune è del resto una risorsa scarsa, e usi ed abusi agricoli e industriali ne degradano la qualità, come evidenza l'ultimo rapporto **Ispra** sui pe-



--- I movimenti laziali chiedono l'applicazione della legge regionale per l'acqua pubblica del 2014. Sotto, un manifesto del coordinamento dei comitati campani: a Napoli il servizio è stato affidato a un'azienda speciale, ABC ---

sticidi nelle acque, diffuso a inizio 2015: l'**Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale** nella sua attività di monitoraggio ha trovato pesticidi nel 56,9% dei 1.355 punti di monitoraggio delle acque superficiali e nel 31,0% dei 2.145 punti di quelle sotterranee. La presenza di importanti sorgenti è, probabilmente, una delle ragioni che hanno spinto l'ente d'ambito alexandrino ad intimare la consegna delle reti al Comune di **Costa Vescovato**, che ancora le gestisce in proprio. Gli utenti serviti -500 abitanti sparsi sui colli tortonesi- non paiono sufficienti a muovere l'interesse di un gestore privato. In tutta la provincia, è l'ultimo comune resistente: la consegna delle reti sarebbe "obbligata", secondo l'ente d'ambito, da quanto previsto nella **legge Sbocca-Italia** del novembre 2014.

Di avviso diverso è però la **Regione Piemonte**, che con una circolare ha ribadito la salvaguardia per le gestioni

dei Comuni montani sotto i mille abitanti.

Anche nel **Lazio**, alcuni Comuni dell'Ato 2, quello che "contiene" anche la città di **Roma**, hanno ricevuto una diffida a consegnare le reti ad **AceaAto2**, che è il gestore d'ambito. Secondo il **Forum italiano dei movimenti per l'acqua** (www.acquabenecomune.org) la richiesta sarebbe illegittima, perché nel territorio regionale è in corso una rideterminazione degli ambiti territoriali ottimali, dopo l'approvazione nel 2014 di una nuova legge regionale sul servizio idrico integrato, "Tutela, governo e gestione pubblica delle acque". Otto enti hanno fatto ricorso al tribunale amministrativo regionale (TAR) del Lazio.

In Parlamento, intanto, avanza l'iter di approvazione della riforma della pubblica amministrazione: gli articoli 13 e 14 del "ddl Madia" (dal nome del ministro proponente, **Marianna Madia**), che mentre scriviamo è alla

PROSPETTIVE LECCHESI

Entro il 30 giugno 2015 la **Provincia di Lecco** dovrà decidere a chi e come affidare la gestione del servizio idrico integrato per i prossimi vent'anni. Sono due le proposte sul tavolo: una, sostenuta dal **Comitato lecchese per l'Acqua pubblica e i beni comuni** (forumbenicomuni.org), prevede l'affidamento a una società "in house" controllata dai Comuni del territorio, e pone come traguardo finale la trasformazione in azienda speciale; la seconda, appoggiata invece da buona parte dei sindaci del territorio, vede al centro la multiutility locale **Lario Reti Holding (LRH)**, che però ha una vocazione commerciale data dalla vendita del gas. Caratteristica che per il comitato acqua rischia di rendere illegittimo l'affidamento, aprendo le porte a ricorsi e quindi alla gara, al privato. Già nel novembre 2014 la **Corte dei Conti** della Lombardia aveva puntato un faro sul "caso lecchese" -primo in regione per tasso di crescita della tariffa-, evidenziando le contraddittorie iniziative degli amministratori locali in contrasto con l'esito referendario del 2011.



Camera in seconda lettura, per l'approvazione definitiva, puntano a limitare drasticamente la possibilità di gestione pubblica e incentivano i processi di aggregazione tra aziende intorno ai quattro colossi multiutilities quotati -che sono **A2A, Iren, Hera e Acea-**, oltre a favorire la perdita del controllo pubblico dei soggetti gestori. In **Emilia-Romagna**, così, è già in corso la "discesa" della partecipazione pubblica in Hera dal 51% al 38%. I maggiori azionisti pubblici della società sono il Comune di Bologna (9,99%) e quello di Modena (9,82%).

Pochi chilometri più a Ovest lungo la via Emilia, però, lo scenario è completamente diverso. E **Reggio Emilia** potrebbe essere, dal 1° gennaio 2016, la seconda città italiana a "realizzare il referendum", dopo Napoli. "L'affidamento del servizio idrico integrato a **Iren Emilia** è scaduto a fine 2011" racconta Emiliano Codeluppi, del Comitato acqua bene comune reggiano (www.facebook.com/groups/acquapubblica.re). Sono quasi 4 anni, quindi, che in città e negli altri 44 Comuni della provincia si discute il futuro della rete acquedottistica realizzata (e un tempo gestita) da Agac, la società pubblica reggiana poi "diluuitasi" nel decennio scorso prima in Enia e quindi in Iren, entrambe utility quotate in Borsa. "Il Comune di Reggio Emilia, attraverso **ATERSIR**, l'agenzia regionale per i servizi, ha incaricato un soggetto terzo di sviluppare un piano di fattibilità dell'affidamento a un soggetto pubblico. A partire dalle indicazioni

contenute nel Piano d'ambito, in particolare per quanto riguarda investimenti e tariffe, sono definiti tre scenari, e tutti evidenziano che la nuova azienda pubblica potrebbe sostenere, tranquillamente, il livello di investimenti previsti senza dover ritoccare verso l'alto le tariffe". La società di consulenza ha calcolato anche il costo di subentro, da riconoscere al vecchio gestore per gli investimenti realizzati e non ancora ammortizzati: servono circa 125 milioni di euro. Come recuperare queste risorse è l'unico elemento di incertezza, insieme alla definizione della natura societaria del nuovo gestore. Le due opzioni possibili sono quelle di una società per azioni al 100% pubblica o di un'azienda speciale, sul modello napoletano. Solo quest'ultima, per statuto, non deve distribuire utili agli azionisti. ---

LA RICERCA "OUR PUBLIC WATER FUTURE"

IL RITORNO DEL PUBBLICO

Da Jakarta a Berlino, le 235 città che hanno intrapreso la strada della ri-municipalizzazione dell'acqua --- LUCA MARTINELLI

Negli ultimi 15 anni, 235 città in tutto il mondo hanno scelto di ri-municipalizzare il servizio idrico integrato. Ciò significa che acquedotti (e anche sistemi di fognatura e depurazione) in passato gestiti da soggetti privati sono tornati in mano pubblica. Il censimento e l'analisi di un trend crescente (nel 2000 il fenomeno ha riguardato solo due città), tanto nel Nord quanto nel Sud del mondo, che coinvolge oltre 100 milioni di abitanti (dai 2.139 di Coeburn, in Virginia, ai 9,9 milioni di Jakarta, in Indonesia), sono affidati a

un libro, "**Our public water future**", realizzato da Transnational Institute (TNI), Public Services International Research Unit (PSIRU), Multinationals Observatory, Municipal Services Project (MSP) e dalla Federazione europea dei sindacati dei servizi pubblici (EPSU).

"Quello della ri-municipalizzazione è un processo complesso e occorre coglierne i vari significati -spiega ad **Ae Emanuele Lobina**, ricercatore italiano presso **PSIRU**, unità di ricerca dell'**Università di Greenwich**, in Inghilterra, curatore del libro-: l'accezione più immediata riguarda un cambio di proprietà, e quindi un passaggio nella forma di gestione. I casi elencati, però, lasciano emergere un secondo significato, per cui ri-municipalizzazione indica un 'cambio di paradigma', incarnando le aspirazioni della società civile, di cittadini ma anche di amministratori locali che non vogliono trasformare solo la proprietà ma anche la natura della gestione. Emerge, in questi casi, quello che definisco 'paradigma comunitario', che mette cioè la comunità al centro delle decisioni relative al servizio. La traduzione di queste aspirazioni in politiche concrete spesso affronta difficoltà, come evidenzia il caso di **Berlino**, dove dopo un referendum promosso dai movimenti sociali, che ha portato



235

CITTÀ IN TUTTO IL MONDO HANNO AVVIATO PROCESSI DI RI-MUNICIPALIZZAZIONE

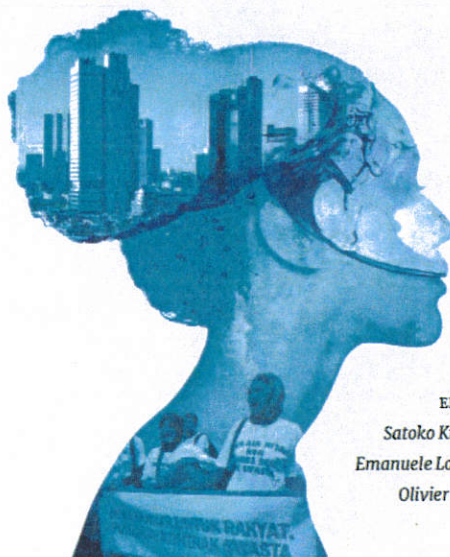
alla ri-municipalizzazione del servizio, hanno fatto seguito tensioni tra movimenti sociali e pubblica amministrazione sull'orientamento strategico da dare al nuovo gestore pubblico".

Il rapporto evidenzia numerosi casi nei Paesi del Sud del mondo, dove riguardano metropoli e numerose capitali, da Buenos Aires a Jakarta.

Vale la pena sottolineare che a livello internazionale ed europeo la privatizzazione resta un fenomeno minoritario, e la stragrande maggioranza delle gestioni sono pubbliche. Negli anni Novanta, però, c'è stata una accelerazione dei processi di privatizzazione, che non sono terminati del tutto: **Banca mondiale e Fondo monetario internazionale** imponevano e promuovevano la privatizzazione affermando che non esisteva alcuna alternativa, e gli appetiti delle multinazionali si sono concentrati sulle grandi città perché si pensava che questo avrebbe evitato un rischio commerciale, consentendo di ottenere un flusso di cassa sufficiente a garantire un profitto. Le promesse della privatizzazione, però, si sono rivelate fragili. A **Buenos Aires**, ad esempio, dopo l'implosione di un sistema economico nazionale, con la crisi del 2001, la multinazionale francese **Suez** chiede di istituire un regime tariffario di *full cost recovery*, con piena copertura dei costi d'investimento nelle bollette. Nel 2006, è arrivata la rescissione del contratto, dopo 5 anni di negoziati molto tesi. Il governo argentino si è fatto carico di anticipare le istanze sociali contrarie a livelli tariffari socialmente insostenibili. A **Jakarta**, capitale

Our public water future

The global experience with remunicipalisation



EDITED BY
Satoko Kishimoto,
Emanuele Lobina and
Olivier Petitjean

--- La copertina del libro "Our public future" sui percorsi di ri-municipalizzazione del servizio idrico integrato nel mondo. Nell'altra pagina, una fontanella che invita a degustare l'Eau de Paris, pubblica ---

dell'Indonesia, la dinamica è molto diversa: intanto, la privatizzazione è del 1997, e da allora non sono stati avvertiti miglioramenti nella qualità del servizio. L'acqua non è potabile, e dev'essere bollita. Eppure, ci sono stati forti rincari tariffari. Ma il diritto all'acqua è riconosciuto nella Costituzione, e il Tribunale

distrettuale di Jakarta ha per questo deliberato la rescissione del contratto. Il processo di rimunicipalizzazione è ancora in corso.

E l'Europa?

Direi che la **Francia** rappresenta un caso eccezionale a livello mondiale. Intanto, con **Regno Unito** e **Cile** è tra i pochi contesti nazionali in cui

la maggioranza delle gestioni idriche è in mano ai privati. Quello transalpino è anche il Paese dove il settore privato ha una storia maggiormente radicata, tanto che le due maggiori multinazionali, **Veolia** e **Suez**, sono nate in Francia a metà Ottocento.

Proprio in Francia, forse il Paese forte dell'esperienza più consolidata di ciò che significa "privatizzare" i servizi idrici, negli ultimi quindici anni ci sono state ben 94 casi di ri-municipalizzazione. Guardando oltre il "caso Parigi", che simbolicamente è potente, dato che è la città dove le 2 aziende hanno sede, e dove hanno gestito il servizio per 25 anni fino al 2010, in Francia il ritorno al pubblico ha interessato oltre 7 milioni di persone su una popolazione totale di circa 66 milioni. Oltre il 10 per cento della popolazione.

E questo che cosa indica?

Che il settore privato è molto bravo a vendere promesse, molto meno a mantenerle. Concetti come qualità ed efficienza confliggono con l'interesse fondamentale degli azionisti, ovvero la massimizzazione del profitto. La gestione privata in quest'ottica è a nostro avviso incompatibile con un'idea di implementazione del diritto umano all'acqua, o acqua bene comune. Nel libro molte storie sono caratterizzate dalle lettere T e E, sigle che indicano ri-municipalizzazioni avvenute "tornando indietro", a contratti terminati o scaduti: processi difficili, di lunga durata, ma non impossibili. Che è preferibile, però, evitare, facendo a meno di privatizzare innanzitutto. ---

7 MILIONI

I FRANCESI CHE VIVONO IN CITTÀ DOVE L'ACQUEDOTTO NON È PIÙ NELLE MANI DEL SOGGETTO "PRIVATO"